

Wallace, Robert W., 'Performing Damon's harmoniai', Stefan Hagel, Christine Harrauer (edd.), *Ancient Greek music in performance. Symposion Wien 29, Sept.-1 Okt. 2003. Wiener Studien 30. Wien: Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2005, 147-158.*

La natura delle *harmoniai* antiche è oscura e controversa perché al tempo di Aristosseno (IV sec. a.C.) la musica era già stata sistematizzata nel sistema perfetto maggiore e i modelli musicali erano non più *harmoniai*, ma specie di ottave. Lo stesso Aristosseno ammette di non conoscere le *harmoniai* classiche (*harm.* 2, 39-40 M.). I filologi convengono che le armonie musicali fossero scale o 'accordature' di uno strumento a corda (*lyra*), ciascuna caratterizzata da differenti sequenze di intervalli musicali, arrangiate in un tetracordo in cui le due note esterne erano fisse e le due note interne mobili. Sulla base del passo della *Repubblica* platonica (3,398c-399d) in cui si discute delle *harmoniai* più adatte ad un buon cittadino, benché Platone non menzioni Damone, si ritiene che il teorico musicale avesse messo in correlazione le *harmoniai* con gli *ethe*, cioè con tipi di comportamento e di carattere. Platone, infatti, chiama in causa esplicitamente Damone nel passo immediatamente successivo a proposito dei ritmi e dei metri adatti a determinati comportamenti umani (*resp.* 400bc). Secondo quanto si evince dal passo platonico, il teorico musicale avrebbe trovato una corrispondenza tra metri ed *ethe*. Si deve osservare tuttavia che nella consuetudine greca alcuni metri erano utilizzati in contesti molto differenti: per esempio l'esametro dattilico era proprio dell'epica, dei poemi didascalici, dei versi oracolari, degli inni, della poesia bucolica, della satira, dell'elegia. Se l'esametro dunque ebbe un *ethos*, come poteva l'*ethos* di un canto funebre essere paragonato a quello della poesia eroica? Piuttosto si può affermare che, nello stesso poema, furono cantate emozioni diverse nello stesso metro, nello stesso ritmo e con gli stessi strumenti, dall'ira di Achille contro Agamennone al commovente dialogo tra Ettore e Andromaca. Analogamente il trimetro giambico fu usato negli scurrili versi giambici, ma anche nei dialoghi tragici.

Un caso di apparente correlazione tra metro e contenuto è costituito dai *Persiani* di Timoteo, composizione polimetrica di fine V-inizi IV sec. a.C. Il testo è interessante in quanto post-damoniano. Nell'analisi di West il poema inizia con uno o più esametri, seguono 126 linee di giambi, coriambi, alcune sezioni trocaiche, sequenze cretiche, cola docmiaci, cola dattilici, anapesti, metri eolici. La mescolanza di metri diversi che si verifica anche in altri autori (Eschilo, Pindaro, Aristofane) è associata dai moderni filologi ad un cambio di *ethos* nel brano.

Ritornando al passo platonico sulle *harmoniai*, il filosofo nel suo Stato ideale ammette solo l'armonia dorica e quella frigia, perché l'una educa al coraggio, l'altra alla pace, sono invece da bandire la ionica e la lidia in quanto molli e conviviali. Ma Eraclide Pontico, allievo di Aristotele, scrive che l'armonia mixolidia combinò l'emozione dell'armonia lidia con la nobiltà dell'armonia dorica e fu utilizzata nella tragedia ([Plut.] *mus.* 1136c). Per quanto riguarda l'armonia frigia non si può affermare, come fa Platone, che fu utilizzata solo in uno stile pacifico in quanto era anche l'armonia dell'estasi dionisiaca e dell'entusiasmo bacchico. Inoltre il ditrambo, canto tradizionalmente eseguito in armonia frigia, poteva essere composto anche in altre *harmoniai* come testimoniano per esempio *I Misi* di Filosseno, che modulò la composizione passando dall'ipodorico iniziale, all'ipofrigio e al frigio nella parte centrale, al dorico e al mixolidio nella parte finale

([Plut.] *mus.* 1142f). Nell'età damoniana, dunque, le armonie presentano una situazione analoga a quella dei metri. Come lo stesso metro può esprimere *ethe* diversi, così le armonie non sono correlate con un solo *ethos*. Musica allegra, triste o seria sarebbe stata suonata ora in armonia dorica, ora frigia, ora lidia.

Se dunque Damone non attribuì a ciascuna *harmonia* un *ethos* perché l'*ethos* variava da canto a canto, ciò che resta sono gli altri fattori variabili della musica, la *poikilia*, che include l'intonazione e il ritmo, e l'*agogé*. Per il teorico musicale l'*ethos* dei canti greci non poteva certamente ridursi ai formalismi del metro e dell'*harmonia*, ma doveva abbracciare più ampie qualità espressive. In un passo della *Repubblica* (424c) Platone sembra confermare questa interpretazione, quando attribuisce a Damone il concetto che non si possono mutare i *tropoi* musicali senza cambiare i *nomoi* della città, dove con *tropoi* si deve intendere non *harmoniai* ma un più ampio complesso di qualità musicali, comprendenti *poikilia* e *agogé*. [Adelaide Fongoni] [POIESIS]